

OLTRE LA NOTIZIA/ SABATO SCORSO IL CENTENARIO DELLA DITTA VELLA GRANTI

Nella pietra è racchiusa la storia della Valle

Per costruire lo sviluppo – dicono i tecnici dell'economia – occorrono tre cose: tecnologia, ingegno ed infrastrutture.

Occorrono cioè delle capacità locali di innovazione e di immaginazione, un aggiornamento culturale permanente; dei mezzi di diffusione e di comunicazione per entrare in rete con il resto del mondo. Cosa mancava, un secolo fa, di tutto questo, nella Valle del Cervo? Nulla, non mancava proprio nulla.

C'era una antica tradizione scolastica in quel settore primario che è l'edilizia, con le Scuole Professionali di Campiglia prima e di Rosazza poi; laddove nel 1862 – e per oltre cento anni – sono stati sformati dei tecnici con qualità e preparazione di gran lunga superiori a quelle dei laureati nei migliori Politecnici di oggi.

C'era una solida capacità di organizzazione imprenditoriale e finanziaria, di cui fu esempio il senatore Federico Rosazza e quanti, come lui, seppero realizzare ponti e strade e trafori in mezzo mondo, ancora prima della grande sferzata di Napoleone, e poi di Cavour, e poi dell'unità d'Italia. E c'era infine la materia prima, quella singolarità geologica che è il "plutone della Val Cervo", il grande massiccio eruttivo dal cuore di granito e dalla superficie lucente come un cristallo: la sienite.

Una "pietra nobile", così battezzata ad Assuan in Egitto, e poi scoperta e valorizzata

nella Valle del Cervo, con i monumenti, le piazze ed i ponti della Torino sabauda, e in tante terre ed opere di pregio. Una pietra rara, dai riflessi e dall'impasto aristocratico, con una grana che si esprime in grossi cristalli neri e brillanti nella zona più alta di Rosazza, e poi con un impasto sempre più minuto, fino a saldarsi in basso con il basalto di Passobreve. E che va poi a sminuzarsi sul fondo valle verso Sagliano, per finire in esausti frammenti sul bastione del Castellazzo di Miagliano.

E non mancavano nemmeno le vie di comunicazione: i vecchi tormentati percorsi stradali verso i valichi alpini dopo la stretta di Passobreve, erano già stati sostituiti da un apposito raccordo alla linea ferroviaria per Andorno e Biella (la società belga), trasformata poi nel 1924 nelle FEB – Ferrovie Elettriche Biellesi – munite di un collegamento diretto con la stazione della Santhià - Biella, e, di lì, verso i cantieri del mondo. La sienite della Balma aveva dunque tutto per diventare un prodotto "firmato", e lo fu, per tanti anni. Per essere nuovamente riscoperto, ai nostri giorni, dall'architettura "postmodern", di Aldo Rossi e di altri grandi artisti.

Ma quel fervore di duro lavoro, ritmato dal sonante martellare degli scalpellini e dall'improvviso fragore degli esplosivi che squarciavano la montagna (preceduti dallo



UNA MESSA PER IL CENTENARIO

Sabato ad Andorno con una Messa nella chiesetta di S. Croce, è stato festeggiato alla presenza delle autorità il centenario della ditta Vella

[FURNO SOLA]

squillo di tromba che annunciava alle donne di casa di aprire le finestre per non farsi rompere i vetri dallo spostamento d'aria: com'era lontana la legge 494, in quel tempo!); quel forte esempio di abilità manuale e di capacità creativa si era pian piano affievolito, anche se non fermato. Perché troppi focolari si erano (e sono) man mano spenti, nella valle, da quegli anni belli.

E mi dà dunque gioia la foto di Beppe Vella con i suoi figli, che giustamente commemorano i cent'anni di vita della loro azienda, inalberando ad Andorno Micca le insegne di famiglia, le gru e le funi ed i mezzi d'opera che sono superbi emblemi di quel lavoro. Perché, insieme alle possenti strutture metalliche, emergono le cataste multicolori di "fette di polenta", le pietre d'ogni tipo e colore, in attesa di essere

tagliate e trasformate in prodotti che sfidano il tempo.

E bene fa, a ricordare i cent'anni di un'avventura umana che esprime tutta intera la volontà, la tenacia, la frugale e silenziosa e paziente durezza delle nostre genti montanare. Uomini di pietra, per dominare la pietra.

Anche perché il suo è un nome che ricorda i testimoni delle molte e variegate radici del passato. Una grande famiglia, dal nonno Giuseppe al papà Egidio, ai tanti uomini stravaganti e coraggiosi, errabondi ma irripetibili, come altri Vella (più o meno parenti fra di loro): da quel Giorgio che dopo il 1870 costruì le "palazzate" di via Nazionale a Roma; dall'Alessandro che, studiando medicina ad Heidelberg, in Germania, faceva contemporaneamente il corrispondente volontario del giornale "Avan-

ti" di inizio secolo; fino all'Erminio che, partito dalla capitale della chimica Leverkusen, per impiantare una fabbrica d'avanguardia in Brasile, poi una in India, poi una in Giappone, restò bloccato a Rio de Janeiro dalla grande guerra, e ne approfittò per costruirvi la sua azienda "Farmoquímica". E, con loro, tanti altri ancora; begli spiriti biellesi del secolo che fu, quando noi italiani non avevamo paura di misurarci col "resto del mondo".

Però – perdonatemi – quel che rimprovero con un po' di nostalgia, ai Vella di oggi, è questo: l'aver scritto "Vella granti" anziché "Vella sieniti", in quel grande biglietto da visita sulla soglia delle nostre montagne.

Passi per il granito; ma la casa, nostro vecchia sienite: dov'è rimasta?

GIAN PAOLO VARNERO